

L'avventura senza ritorno



Milano, 25.000 tute blu
Roma, 50.000 giovani
Altre grandi manifestazioni
a Torino, Genova e Ancona

L'Italia resta in piazza Cortei di operai e studenti

Cinquantamila studenti in piazza a Roma, 25.000 persone al corteo organizzato dai metalmeccanici di Milano (sciopero di tre ore), cortei e manifestazioni in molte altre città. Contro la «guerra di Bush e Saddam» ha protestato la gente in ogni parte d'Italia. Un'iniziativa dell'ex Fgci per spedire cartoline pacifiste al presidente della Repubblica. I sindacati discutono di sciopero generale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualcuno giura di averli sentiti intonare una canzone pacifista di Guccini. Veniva dal fondo del corteo, dove sfilavano loro: gli impiegati di Berlusconi. È di sicuro un'esagerazione. Ma la Fininvest c'era, ieri mattina, nelle strade di Milano. E il suo cartello: «No alla guerra» - non era affatto diverso da quello degli altri 25.000 manifestanti. I metalmeccanici di tre aziende, Ansaldo, Breda Fucline, Elettrocondutture, in sciopero dalle 9 alle 12, hanno organizzato un corteo per la pace. Non è servito. I minuti e le ore sono cam-

biati. Ora, la paura non può più essere scandita, diluita. L'Italia sembra trasformata in una città-stato antica, riunita permanentemente in assemblea plenaria. Assediata dal terrore, dall'angoscia. Ieri, è stata la giornata dei grandi tentativi. Cinquantamila studenti hanno manifestato a Roma. Il consiglio comunale di Venezia ha annullato i festeggiamenti per il Carnevale. Centodieci studenti di Stava, un paesino in provincia di Taranto, decidono di «digiunare ad oltranza». E l'insegnante non cerca di dissuaderli, digiuna anche lui. A Verona, alcune donne incinte

si incontrano e organizzano un coordinamento. La sigla? È semplice, hanno accostato il loro stato e la loro ossessione: «Donne incinte contro la guerra». Riemergono dall'apnea dei giorni scorsi, dalla lunga marcia «senza parole e fragorio», storie minime. Arriva un fax: «Le lavoratrici ed i lavoratori della Industria alimentare denominata Freyestem, all'occa nella zona ABl di cavano esprimono ripudio per ogni azione di guerra nel mondo».

«Ripudiamo la guerra, ma...». Eh, no, dicono gli obiettori di coscienza, citando l'articolo 11 della Costituzione: «La guerra la ripudiamo senza ma». Quell'articolo della Costituzione ormai è famosissimo. Era impresso su molti striscioni, ieri mattina. È riportato sulle migliaia di cartoline distribuite dall'ex Fgci e dal settimanale «Avvenimenti». Sono indirizzate al presidente della Repubblica.

È molto americano quel «Gettate fiori nei vostri cannoni» rivolto dagli studenti romani a Saddam e Bush. Ed è molto italiano quello che è successo a Genova. Due manifestazioni. Ieri mattina, 7000 studenti sono scesi in piazza. Sfilavano per le vie della città, come nei giorni scorsi. Ma, improvvisamente, i balconi e le finestre dei palazzi si sono aperti su di loro. Migliaia di mani stringevano fazzoletti e lenzuola bianchi. Nel pomeriggio, un corteo di 4.000 operai. I sindacati cominciano a parlare di sciopero generale: lo ha pro-

posto il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi, «contro la guerra e contro la partecipazione italiana alla guerra». Gil ha risposto Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto: «Non abbiamo deciso ancora niente». Gli studenti, «pacifisti per vocazione», discutono e fanno cortei. A Palermo e a Roma, sono finite le occupazioni. Ma non è una decisione irrevocabile, altrove le università ribollono. La gente non cede. Seimila persone manifestano a Perugia, diecimila ad Ancona, novemila a Treviso, cinquemila a Benevento. Ci sono stanchezze e pudori. C'è la «schizofrenia» della politica, partiti locali che parlano di cose già decise e afrancate da quelli nazionali. I consigli comunali discutono ad oltranza. Pasinini di 3.000 abitanti vota mozioni di condanna della guerra.

La federazione dei lavoratori bancari scrive: «La guerra è sempre stata una via senza ritorno. L'idea della guerra davvero non ci appartiene».



Il corteo degli studenti nel centro di Roma durante la manifestazione per la pace

Prezzi «drogati», chiusi 12 negozi Disertati cinema e ristoranti

Cresce la tensione all'interno del Paese. Gli italiani non rallentano la corsa agli accaparramenti alimentari. Nonostante il violento aumento dei prezzi: ieri, a Napoli, chiusi dodici negozi. Gli italiani vivono ore di confusione, soprattutto nei sentimenti. E domina, nei grandi centri, la paura di attentati. Deserti ristoranti e cinema. Nell'aeroporto di Linate, registrato un calo del 50% dei passeggeri.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ce la stiamo cavando male. Gli italiani non erano pronti all'idea della guerra, e non riescono ad abituarsi. Stanno succedendo un mucchio di brutte cose. In classifica, la peggiore: a Napoli, in alcuni supermercati, sono stati aumentati i prezzi dei biscotti per bambini. Dopo l'angoscia, è il momento del panico. E si scatenano i furti.

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha ordinato controlli meticolosi su tutto il territorio nazionale. «Anche negozio per negozio, se sarà necessario». Ma questa storia degli aumenti, è già qualche giorno che va avanti. A Napoli, i vigili urbani sono stati più rapidi: chiusi dodici negozi, filtrate le licenze ai proprietari. E oggi andranno a far visita a quei supermercati. Chi vuol segnalare altri casi di speculazione, può comunque telefonare all'assessorato all'Annona. C'è una «linea verde». Solo ieri: due-

cento segnalazioni. E alcune, riguardavano negozi di abbigliamento intimo femminile: per i collant, aumenti fino a tremila lire.

Verdi dicono che è il caso di bloccare i prezzi. L'eurodeputato Gianfranco Amendola, con un'interrogazione, l'ha chiesto anche al presidente della commissione Cee, Jacques Delors. Identica sollecitazione inviata al ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. «Occorrono direttive drastiche», chiedono al governo Uil e Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore. «Andare a fare la spesa comincia a essere un rischio». Il fenomeno sta dilagando. A Roma, lo zucchero da 1550 lire è arrivato a duemila lire. Per il caffè: 1200 lire in più. Per alcune marche di pasta, quasi un raddoppio: 500 lire di aumento. Poi, il latte a lunga conservazione: chieste anche quattrocento lire in più

litro. Sono cifre e dati comunicati dall'assessore al Commercio del comune di Roma, Oscar Tonosa. Che ha ricevuto molte denunce, lo hanno chiamato centinaia di cittadini: ieri pomeriggio, ha avvertito il prefetto della Capitale, Alessandro Voci: «Devono intervenire i nuclei antisocializzazione dei carabinieri».

Le associazioni nazionali dei consumatori e degli utenti forniscono dieci numeri di telefono per segnalare qualsiasi tipo di speculazione. Con il prefisso 06: 4824956; 4973303; 732533; 4821303; 8655504; 3729552. Con il prefisso 02: 26680654; 66982668; 48302611; 5456551. La Commercio, in imbarazzo: «Ma a noi non risultano aumenti ingiustificati». Allarmata, invece, la Federmercato: «Tranquilla, la gente deve stare tranquilla: sui banchi dei mercati, continua ad esserci qualsiasi prodotto. Ogni corsa all'accaparramento è inutile». Ma è un appello inutile: la gente continua a fare scorte di ogni genere alimentare. Pasta, carne in scatola, olio, zucchero e sale. Grandi quantità di zucchero e di sale. Lo zuccherificio «Sadam» di Ancona avverte: «Abbiamo difficoltà di distribuzione. Non riusciamo a rifornire i negozianti».

La corsa all'accaparramento è un segnale: c'è confusione di sentimenti. L'impressione è

che si stia aprendo un fronte di emergenza interno al Paese. La gente ascolta i notiziari di radio e televisione. Notiziari d'inquietudine. Facile suggerire, a Saddam che non indietreggia, le forze alleate in imminente attacco. Poi la gente scende per strada e respira l'aria greve della guerra. Proprio sotto casa. Proprio fuori l'uscita della metropolitana presa mille volte: è un giorno, come ieri, trovata presidiata. Con due poliziotti a cavallo che filtrano l'accesso verso piazza di Spagna. Con un mezzo blindato cinquanta metri più avanti. Con altri due cavalieri che mettono al passo i loro stalloni verso via dei Melloni: sono carabinieri. Dietro un angolo: tre finanzieri con il giubbotto antiproiettile e il dito sul grilletto del mitra. Si avvicina una Lancia Delta, un cenno con la paletta, e la Delta sgomma via. Direzione via del Tritone. Va nel triangolo dei «terroristi». Quello compreso tra Susanna Barberini, Largo Santa Susanna e porta Pinciana. Strade piene di ambasciate e di compagnie aeree. Ogni cinque passanti, due sono agenti in borghese. In via Veneto, l'ambasciata americana è in stato d'assedio. Sul tetto, appostati i cecchini. Sono molto preziosi i cecchini. Vengono considerati particolarmente utili contro eventuali terroristi kamikaze. La gente sa, e non

Anche i più piccoli in classe con i quotidiani

DELIA VACCARELLO

ROMA. Corre con lo zainetto fuori dalla scuola, 10 anni, capelli a caschetto: «È cattivo Saddam Hussein e la guerra è tanto brutta». Marco ride e scappa via a raggiungere i compagni. «Se distruggono la scuola non ci dispiace affatto», afferma spavaldo un ragazzino di una media della capitale, la «Giosué Borsi». Gioco, inquietudine, novità: come hanno vissuto ieri il clima di attesa i piccoli studenti delle medie e delle elementari? Chi ha fatto il tema sulla guerra, chi ha visto la televisione insieme alle altre classi, chi ha letto con la maestra i titoli dei principali quotidiani. Per tutti una giornata particolare.

Le suore non ci hanno detto granché, per non farci preoccupare - dice una bambina dagli occhioni verdi appena fuori dal portone dell'elementare Santa Maria dell'Orto - comunque Saddam Hussein potrebbe lasciar perdere e fare un accordo di pace. Frasi del repertorio dei grandi? I bambini non si rendono conto esattamente di cosa possa succedere - dice una delle insegnanti d'inglese della media «Giosué Borsi», nel quartiere san Lorenzo - Però molti sono inquieti, lo vedo dalle loro espressioni, da qualche giorno hanno una faccia diversa. Per gli allievi della terza E le prime ore del mattino sono passate scrivendo il tema: «Ieri, 15 gennaio 1991, è stata e sarà una data importante per la storia». «Non è giusto che un dittatore occupi un altro stato - scrive una ragazzina - ma neanche la guerra è giusta». Poi nelle ore successive un po' d'inglese, e alle 12.35, puntuale, l'ascolto del giornale radio. «Stamatina venendo a scuola eravamo preoccupati, dicono i ragazzi. Alcuni hanno gli occhi rossi, la notte precedente hanno dormito poco, incollati alla televisione insieme ai familiari e sonnecchiando un po' in braccio al papà e alle mamme. «C'è un senso di desolazione, di frustrazione, perché non possiamo fare niente - dice l'insegnante di

lettere, la professoressa De Carolis - i ragazzi tentano di dimenticare, e ci riscuote, ma poi, ad un tratto, la tensione ritorna».

«Che cosa succederà oggi», perché tutti comprano tanta roba da mangiare? I piccoli della elementare Saffi sono arrivati a scuola ieri mattina con una cartella piena di domande. Le ore sono trascorse dinanzi alla televisione per i bambini di quinta, tutti nel grande salone ad ascoltare il messaggio del papa e le notizie dal parlamento, un'attenzione interrotta naturalmente da scherzi e risatine. I piccoli di quarta invece sono rimasti nelle aule, ognuno teneva sul banco un quotidiano e insieme ai compagni e alla maestra cercava di trovare una risposta ai tanti perché del giorno. Poi, in fila per due, tutti nel reletorio, a consumare il pranzo nel solito clima vociferante. «Sono stati entusiasti di portare i giornali a scuola - dice una delle insegnanti, la signora Rondinello - In altre occasioni invece ci facevano pregare. In questi giorni l'informazione è entrata talmente nella vita delle famiglie che i piccoli vogliono impadronirsi. Per non parlare della geografia, che adesso imparano "in diretta". Un'altra novità, adesso costruiscono tutti barchette di carta, forse perché hanno visto in Tivoli tutte quelle navi nel Golfo». Hanno paura? «Avvertono la tensione dei grandi, ma è come se vedessero un film di fantascienza».

Nel Golfo c'è anche una soldatessa italiana

Fra i militari nel Golfo c'è anche una giovane soldatessa di 24 anni di Bassano del Grappa. La ragazza, Valeria Mozzi, madre di un bambino di quattro anni, per una serie di vicissitudini personali si è arruolata nell'esercito statunitense. Sono già quattro mesi che la giovane è in un qualche punto dell'Arabia trovandosi tra i primi contingenti partiti per il Golfo. La crescente apprensione dei genitori.

primi ad arrivare. Si è tenuta costantemente in contatto con i genitori, che a Bassano stanno vivendo questi giorni con un'aprensione crescente: «Stiamo come tante famiglie che hanno i figli nel Golfo», dice la mamma, signora Milena, «con la differenza che mia figlia sta in prima linea». Con che compiti? Tiene i collegamenti tra i reparti, guidando jeep e camion. Un tipo deciso, avventuroso, descrivono Valeria gli amici. A 17 anni si era iscritta ad un corso di paracadutismo, la passione per i lanci e per un po' di «rischio» non l'ha più lasciata. Tanto che gli amici parà rimasti a Bassano sembrano appena un po' preoccupati per lei: «Le auguro buona fortuna, ma sono sicuro che se la caverà, ha il carattere giusto», ha detto un ex collega di corso.

«I tg e la Rai non allarmino gli italiani» Palazzo Chigi ha paura dell'informazione

Martedì sera, a 24 ore dal cataclisma, Andreotti ha convocato Manca e Pasquarelli per dettare le linee dell'informazione Rai sul Golfo. Due le direttive, in parte riprese in un documento del consiglio ma contenute soprattutto nelle prescrizioni scritte e verbali che Pasquarelli ha fatto pervenire ai direttori personalmente o tramite collaboratori: non eccedere negli spazi dedicati al Golfo, mettersi in sintonia con governo e maggioranza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non allarmare; non esagerare con le manifestazioni per la pace; non modificare troppo la normale programmazione; parsimonia per le edizioni straordinarie; non mettere in onda contestualmente, sulle diverse reti, trasmissioni dedicate al Golfo; ma, soprattutto, massima sintonia con la linea del governo e della maggioranza; tra indicazioni scritte e più drastiche prescrizioni a voce, martedì sera è scattata l'operazione per

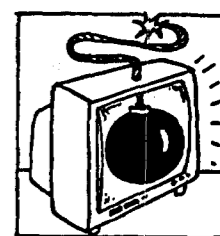
porre l'informazione Rai sotto la tutela di Palazzo Chigi. Almeno per quel che riguarda gli spazi di direttiva di palazzo Chigi si è caricata di grottesco con il cadere delle prime bombe ed ha perso ogni efficacia: anche se su Raidue continuava ad andare in onda il film *La mummia*, mentre Tg1 e Tg3, a cominciare dalla mezzanotte e mezza e qualche minuto, davano inizio a una drammatica e sconvolgente no-stop. L'operazione «sopire e mini-

mizzare» era iniziata qualche giorno fa, quando Pasquarelli aveva convocato i direttori per pronunciare una serie di prescrizioni, peraltro subito contestate. L'altra sera, invece, Pasquarelli ha ricevuto una sorta di investitura e di mandato forte da Andreotti. La convocazione a Palazzo Chigi è giunta così inaspettata che Manca e Pasquarelli non hanno neanche avuto il tempo di disdire l'appuntamento fissato a una referendario del comitato per referendum. Il governo non ha fatto ricorso all'articolo della convenzione Stato-Rai, che consente all'esecutivo di ottenere spazi per «trasmettere gratuitamente messaggi di interesse pubblico» (una richiesta, ma informale in tal senso è stata fatta ieri da esecutivo e Parlamento per il dibattito sulle comunicazioni di Andreotti). Si capisce perché a Palazzo Chigi non interessa in questa situazione gestire un spazio

circoscritto, ma «governare» l'intera informazione Rai. Gli effetti si sono visti ieri, immediatamente. In mattinata - dopo un lungo vertice notturno a viale Mazzini seguito alla riunione di Palazzo Chigi - i direttori di testata si sono visti recapitare una lettera di Pasquarelli con precise indicazioni (tra le altre, quella concernente la limitazione alle edizioni straordinarie); il vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv Giovanni Saffi, è intervenuto sul Tg3, invitandolo a non esorbitare dai ristretti spazi che sono assegnati dalla normale programmazione; ai direttori di testata sono giunte pressanti richieste affinché fosse trasmessa più volte, nell'arco delle 24 ore, la sintesi del discorso di Andreotti alle Camere (e così è stato). La chiamata a rapporto a Palazzo Chigi ha gravato anche sul consiglio di amministrazione riunitosi ieri pomeriggio. A un inter-

vento problematico di Manca ha fatto seguito quello più duro e sbrigativo di Pasquarelli, che ha nuovamente avocato a sé la decisione finale sui contenuti dell'informazione. Alla fine, il consiglio ha prodotto un documento che richiama i principi di per sé persino ovvietà, completezza, equità, analisi razionali e non emotive o intuitivamente alarmistiche, rigorosa verifica delle fonti. Ma il documento - che rende merito ai giornalisti Rai, innanzitutto quelli dislocati nel Golfo - ammonisce anche a evitare «sovraposizioni e ingiustificate modifiche del palinsesto»: un brusco stop alle iniziative delle redazioni. Per dare un ulteriore segnale Pasquarelli, utilizzando il pensionamento del direttore, Giorgio Cingoli, si è attribuito ieri l'incarico di Televiso, diventato negli ultimi anni uno dei più delicati ed efficaci canali informativi della Rai.

E il Tg2 cede il passo alla partitina di calcio...



ENNIO ELENA

Altro che drammaticità della situazione, che atmosfera carica di tensione per il Tg2. In programma per le 19.45 telegiornale è invece andato in onda ben tredici minuti dopo per trasmettere sino alla fine la partita di calcio delle nazionali under 21 di Italia e Grecia disputata ad Atene davanti a gradinate desolate.

Non si può proprio dire che alla seconda rete televisiva della Rai siano, come invece dicono nei notiziari, con il cuore in gola, a meno che la tensione non si riferisca all'esito di un incontro di calcio, per di più amichevole.

Del resto, a parte questo sconcertante comportamento di rete due, non si può dire che, in genere, il vuoto del giorno dopo la scadenza dell'ultimatum a Saddam Hussein sia stato riempito da particolari iniziative delle reti, a parte qualche rara trasmissione in diretta.

L'impressione dopo lunghe ore davanti al video è quella di un tran-tran che neppure la drammaticità del momento, peraltro continuamente proclamata, riesce a smuovere.

Un tran-tran, d'altra parte, punteggiato dal solito inaccettabile omaggio al potere. Come definire altrimenti l'espressione che «Andreotti con la massima chiarezza» ha spiegato come Roberto Formigoni e Domenico Rosati, vengono liquidati con la pudica espressione «qualche caso di coscienza» nella Dc.

E Bruno Vespa, nel Tg1 delle 20, dice che, sì, la nostra partecipazione alle attività operative militari nel Golfo può costarci anche qualche vittima, aggiunge, «dobbiamo pure pagare: la quota di frequenza se vogliamo restare soci del club». Questa la lugubre leggerezza del direttore del Tg2, non contento delle informazioni date nel corso della giornata, in coda al (ritardato) Tg delle 19.45 ha mandato in onda nuovamente la relazione di Andreotti a Montecitorio.

Minimizzare e ufficializzare sembra la parola d'ordine della Rai. Giusto lo sforzo di «Italia ore 6», rubrica in onda poco dopo le 18 sulla prima rete per convulsa i cittadini che non è proprio il caso di accaparrare merci come se fossimo alla vigilia di una carestia. Un po' meno, nella stessa trasmissione, il servizio di Luigi Necco da Napoli presso il comando Nato ed una base americana, che è sembrato disegnare una specie di vigilia di festa. Un vuoto del giorno dopo? nel quale la parola alla gente è stata data nelle consuete telefonate al Tg3 e nella trasmissione della terza rete «Quale destino per i nostri ragazzini andati in onda in serata, condotta da Labrano e con la partecipazione del sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella».